SIENA OTTOBRE MDCCCLXXII

Digitized by Google

BREVE ISTORIA

DELLA GALLERIA

NELL'ISTITUTO DI BELLE ARTI

IN SIENA

SIENA
TIPOGRAFIA SORDO-MUTI
DI L. LAZZERI
1872

In obbedienza a una lettera circolare del signor Ministro per la pubblica istruzione ai Presidenti degli Istituti di Belle Arti ([a]), nella quale domanda « una relazione sulla nostra Galleria, sulla sua fondazione, sulle sue vicende, sulla importanza che ha per l' arte, e su quant' altro possa dare un concetto del tesoro che vi si trova » noi ci rifaremo dal ricordare come la Pinacoteca senese ebbe la prima sua origine nel secolo decorso per opera di quel dotto e diligentissimo uomo che fu l' abate Giuseppe Ciaccheri. Il quale nella soppressione che allora avvenne in toscana di parecchi conventi e di molte confraternite, sotto il granduca Pietro Leopoldo, a proprie spese e d' altrui comprò molte tavole, regalate poi con rara liberalità alla nostra biblioteca comunale.

Questa raccolta crebbe d' assai nel 1810, quando ordinata dal governo francese, che di quel tempo comandava fra noi, una seconda soppressione di monasteri e di compagnie, si poterono mettere insieme altri ed altri quadri e oggetti di sommo prezzo nel-l' arte.

Allora Giulio Bianchi *maire* della città, consigliò di mettere questa raccolta a profitto degli studiosi, e

prima fece pratiche col governo di francia, poi, accaduto il ritorno di Ferdinando terzo, le continuò con quello della toscana, procurando che il luogo dell' antica *Sapienza* diventasse, come avvenne difatto nel 1816, un' Accademia di Belle Arti, corredata di una Pinacoteca. Ci testimoniano questi fatti, oltre molti documenti che per brevità non pubblichiamo ([b]), le seguenti parole intagliate sulla fronte dell' Istituto, e che dicono così: *Ferdinandus III — Aetruriæ suæ votis tandem redditus — dum apud s. Vigilii ædes — novum lycæum instituit — vetus hoc ad bonas artes — excolendas fovendas augendas — senensibus largitur — anno 1816.*

Riunite così queste tavole si volle ordinarle, e di tale distribuzione fu incaricato Luigi De-Angelis, frate conventuale, allora prefetto della libreria e lettore di luoghi teologici nel nostro Studio. Ma cotesta classificazione disgraziatamente finì con riuscire tutt' altro che sodisfacente, per mancanza di discernimento e per poca pratica nell' arte. Imperocchè piccato il nostro bibliotecario di volere a ogni costo che il nome di tutti e d' ognuno degli artisti senesi figurasse in questa galleria, giunse ad attribuire a due o più maestri le sciolte tavole, che una volta avevano formato un quadro solo, condotto tutto dalla medesima mano.

Venuto pertanto il 1842, avvisò di rimediare a cotale sconcio vergognoso il cavaliere Alessandro Saracini, che a quel tempo era entrato di fresco a reggere l' accademia. E molto gli giovò il signor Carlo Pini, che sebbene allora non fosse che il custode della nostra pinacoteca, in questo diede a conoscere chiaro

quel che sarebbe poi diventato, cioè uno dei migliori fra quanti illustrarono cogli scritti la istoria delle belle arti, riuscendo, non senza però grande fatica, a dar sesto a quello che poteva chiamarsi magazzino anzichè galleria di tavole e di tele.

Ma prima ch' io dica come e con quali criterii e con quanta conoscenza dell' arte fu dato ordine ai quadri della nostra pinacoteca, il quale è l' ordine che oggi tuttavia si vede, stimo fare un brevissimo cenno sulle origini della pittura in Siena.

Lieta scuola fra lieto popolo è la senese, scrisse già e con ragione Luigi Lanzi, aggiungendo poi, siccome egli per il primo tentò, la necessità di distinguerla dalla fiorentina, colla quale sin lì era stata mescolata e confusa. Studiandone pertanto l' origine e il processo storico, sentenziò che la scuola di pittura in Siena vince la fiorentina, non tanto per la sua antichità, quanto per avere avuto fin dal secolo decimoterzo artisti di tanto valore da superare quelli della sua rivale (c). Questo non è assolutamente vero, imperocchè ben può essere che i pittori senesi stiano alla pari dei fiorentini, e forse qualche volta gli vincano, però in tutto il decimoquarto fino ai primi del decimoquinto secolo, e non più oltre: ma che poi la scuola di Siena debba aversi per più antica della sua emula, è questa una opinione da mettersi non solo in dubbio, ma anche da dimostrarla contraria alla istoria. Difatti della esistenza della pittura tra noi non ci sono memorie scritte o figurate, che vadano più indietro dei primi anni del secolo decimoterzo, come sarebbe, per citare l' esempio d' una tavola che oggi sta nella nostra galleria, il paliotto colla immagi-

ne del Redentore seduto, e dove si legge il 1215 (d). Ma questo e altri dipinti di cotest' epoca risentono sempre della maniera greca, e tanto che tutti si accordano poi nel riconoscere Guido di Graziano siccome il primo da cui ebbe in verità principio e avviamento la scuola di pittura in Siena. Riguardo al qual maestro è oggi provato luminosamente che visse e lavorò non nella prima ma nell' ultima metà del secolo decimoterzo, e quindi che la scuola senese non vince d' antichità la fiorentina, ma che nacquero a una medesima età, conciosiachè Guido e Cimabue siano contemporanei. Che se poi si vuol dire come pochi discepoli seppero accrescere o degnamente conservare l' eredità del vecchio Guido, perchè i lavori di quel tempo, che pur oggi si vedono nella nostra galleria, sono sempre poca cosa e meschina, allora noi soggiungeremo che non da Guido, ma da Duccio della Buoninsegna la pittura senese cominciò ad avere una vita splendida e continuata, tanto più che egli fu davvero il primo che l' arte rozza e bieca dei greci seppe tramutare in bella e gentile. Ciò non fa che provare sempre più come le origini della pittura in Siena sono contemporanee a quelle in Firenze, Duccio essendo nato anch' egli nella seconda metà del decimoterzo, e precisamente intorno al 1260 (e).

Accennato così il nascere della scuola pittorica senese, ci resta a dire del metodo che il signor Carlo Pini praticò nell' ordinare i quadri della nostra galleria, che è il metodo poi costantemente mantenuto nei tempi posteriori, ogni volta che nella pinacoteca sono sopraggiunte nuove tavole e nuove tele. Imperocchè, continuando a narrare la storia e le vicende

della pinacoteca senese, è da osservare che il numero dei dipinti è andato successivamente crescendo, sia perchè di questi alcuni se ne ebbero dai conventi testè soppressi dal governo italiano, sia perchè altri furono dai cittadini o regalati o quivi depositati, dei quali ultimi vogliamo quì in specie ricordare i moltissimi che in due epoche diverse ci vennero dal nostro Spedale. Pertanto l'ordine tenuto nella distribuzione dei dipinti è stato ed è il cronologico, per quanto lo comporta la natura del locale assegnato a ricevere e contenere queste opere d' arte. Difatti se si dà un' occhiata al catalogo (f), si vedrà che incominciando dai lavori condotti alla bizantina, giù giù per ordine di tempo e di secolo si viene dal decimoterzo per una quasi non interrotta successione fino al decimosettimo. I dipinti sono spartiti in due categorie: nella prima si può dire che sieno tutti di scuola senese, perchè, su quattrocento, appena una dozzina non le appartengono: nella seconda poi stanno un cento e poco più dipinti di varie scuole e diverse, pervenuti alla nostra accademia da un regalo fattoci dalla famiglia Spannocchi Piccolomini. E con molto accorgimento si fece questa separazione, perchè di tal maniera la nostra galleria viene ad esser, come difatti lo è, quasi un libro aperto sotto gli occhi degli studiosi dell' arte, in cui essi possono leggere tutta intera la istoria della pittura in Siena, rifacendosi dal suo nascere, e via via vedendone il successivo crescere, aumentare e progredire. Nel che pensiamo noi stia uno dei meriti maggiori di questa preziosissima collezione, nè sappiamo se altre scuole e altre accademie possano offrire agli uomini dell' arte cotale

vantaggio grandissimo, cioè di una serie di tavole e di tele, tutte d' una scuola, messe lì per ordine di tempo, e che formano una vera storia figurata della pittura in Siena. Peccato che cotanto grande ricchezza non faccia quella mostra nè sia di quell' utilità che dovrebbe, perchè il luogo troppo ristretto e poco illuminato fa sì che alcuni di questi quadri stiano ammonticchiati, e che non tutti abbiano la luce necessaria a poterli comodamente osservare.

La custodia di questi dipinti è affidata particolarmente a persona pratica, che deve averne la massima cura, impiegando tutte quelle cautele che le provate regole insegnano perchè non si guastino e deperiscano.

Le leggi dell'accademia danno facoltà a chiunque la chiegga di copiare a suo bell' agio questi dipinti, salvo che gli si proibisce rigorosamente di cavare i lucidi dagli originali.

Così ancora chi vuol visitare la galleria può farlo liberamente senz' obbligo di mancia ai custodi, i quali hanno invece il dovere di condurre i curiosi, e guidarli per le sale.

Finalmente la pinacoteca nostra non ha anno per anno una dote a titolo di restauro e di conservazione dei quadri antichi e per comprarne dei nuovi, ma se abbisognassero in questo proposito delle somme, se ne fa domanda al Consiglio Provinciale, da cui l' Istituto delle Belle Arti dipende.

EVERARDO MICHELI D. S. P.

NOTE

(a) In data dei 24 agosto 1872. — Il Ministro ha scritto questa circolare a tutte le Accademie italiane, per poi mandare all'esposizione di Vienna del 1873 la raccolta delle storie d'ognuna delle nostre gallerie.

(b) V. fra le altre la Filza: *Affari dal 1808 al 1830*, nell' Archivio n. delle Belle Arti ec.

(c) V. *Storia Pittorica*, 1. 363.

(d) V. *Catalogo* ec. 1872; N.° 8 pag. 8.

(e) V. *Siena e il suo territorio:* Tip. dei Sordo-muti, 1862, pag. 162. — E anche: *Documenti per la storia dell' arte senese:* Siena, Porri, 1854, I. 168.

(f) V. *Catalogo della galleria* ec: Siena, Tip. dei Sordo-muti, 1872.